

PER LE NOZZE D'ORO DELLA SOCIETÀ SACERDOTALE DELLA SANTA CROCE¹

LUCAS F. MATEO-SECO
Facoltà di Teologia
Università di Navarra

In una soleggiata mattina del mese di ottobre del 1967, il beato Josemaría Escrivá pronunciò un'omelia di particolare densità teologica nel campus dell'Università di Navarra davanti a una grande folla. L'omelia reca il significativo titolo di *Amare il mondo appassionatamente*, e vi si trova questa descrizione dell'Opus Dei: «Sono un sacerdote secolare: un sacerdote di Cristo Gesù che ama appassionatamente il mondo. Coloro che — assieme a me, povero peccatore — hanno seguito Gesù Cristo sono: una piccola percentuale di sacerdoti, che hanno esercitato in precedenza una professione o un mestiere laicale; un gran numero di sacerdoti secolari di molte diocesi del mondo — che in tal modo rinsaldano la loro obbedienza e il loro amore ai rispettivi vescovi, e l'efficacia del loro lavoro diocesano —, sempre con le braccia aperte in croce per fare in modo che tutte le anime trovino posto nel loro cuore, e che stanno come me nel bel mezzo della strada, nel mondo, e lo amano; e la grande folla di uomini e di donne — di nazioni diverse, di lingue diverse, di razze diverse — che vivono del loro lavoro professionale, sposati la maggior parte, celibi parecchi altri, che partecipano assieme ai loro concittadini al grave compito di rendere più umana e più giusta la società temporale; nella nobile lotta degli impegni quotidiani, con personale responsabilità — ripeto —, assaporando assieme agli altri uomini, gomito a gomito, successi e

¹ Pubblicato in «Romana» 16 (1993/1) 119-135.

insuccessi, sforzandosi di compiere i loro doveri e di esercitare i loro diritti sociali e civili. E tutto questo con naturalezza, come un qualsiasi cristiano consapevole, senza mentalità di gente eletta, fusi nella massa dei loro colleghi, mentre si impegnano a scoprire gli splendori divini riverberati nelle realtà più banali»².

Tutta l'omelia è un canto d'amore al mondo come luogo di santificazione, e in essa viene alla luce che l'esistenza secolare cristiana (cioè, l'esistenza secolare vissuta con autenticità da un cristiano) costituisce parte integrante della propria vocazione divina ed è, nel contempo, realizzatrice del Regno di Dio nella misura in cui la Chiesa può anticiparlo. In questo contesto di stupore innanzi alla realtà soprannaturale, che risplende nelle situazioni più ordinarie del quotidiano, si inquadra la descrizione dell'Opus Dei appena citata. Vi si evidenzia, prima di tutto, l'unità di vocazione e di spirito di quanti appartengono all'Opus Dei. Tutti — qualunque sia la loro situazione e stato — seguono Gesù Cristo *amando appassionatamente il mondo*, e tutti si sforzano, con senso vocazionale, di incontrare Gesù Cristo esattamente *in e attraverso* le circostanze ordinarie della loro vita in mezzo al mondo, *senza mentalità di gente eletta, fusi nella massa dei loro colleghi*.

1. Unità di vocazione e di spirito

Nel testo che abbiamo richiamato, il beato Josemaría descrive l'Opus Dei come realtà pastorale e spirituale nel suo insieme. Per tale ragione, le circostanze personali che considera sono molto diverse, tanto diverse quanto la grande varietà di situazioni che si presenta nell'esistenza secolare cristiana. Nel medesimo tempo, afferma che coloro che appartengono all'Opus Dei possiedono la medesima vocazione e vivono questa grande diversità di situazioni e di impegni uniti nello stesso spirito. Questa unità di spirito è talmente forte che il Fondatore dell'Opus Dei amava sottolinearla parlando di una sola classe di membri. Era una forma incisiva a

² *Colloqui con Monsignor Escrivá*, Edizioni Ares, Milano 1987⁵, n. 119.

indicare l'armoniosa unione che c'è nell'Opus Dei tra sacerdoti e laici: «Nell'Opus Dei», diceva il beato Josemaría Escrivá, «non c'è che una sola classe di membri: e ciascuno nel suo stato deve tendere con tutte le sue forze alla santità, il sacerdote e il laico, il laico e il sacerdote. È questa la ragione per la quale, nell'Opera, non si può avere clericalismo. I sacerdoti esercitano il loro ministero di servire gli altri, all'altro lato del *muro sacramentale*. E tutti, sacerdoti e laici, abbiamo, in conseguenza della nostra vocazione, anima sacerdotale e mentalità laicale: ciò fa sì che non ci siano chierici che desiderino intromettersi nelle cose dei laici, né laici che si intromettano in ciò che è proprio dei chierici»³.

Nell'Opus Dei tutti devono avere lo stesso spirito e praticare le stesse virtù. Nel paragrafo citato, questo spirito è descritto ponendo in rilievo due tratti della massima importanza, che si incontrano fra quelli che conferiscono all'Opus Dei la sua peculiare fisionomia spirituale. Il beato Josemaría li designa con le espressioni «anima sacerdotale» e «mentalità laicale». Con l'espressione *anima sacerdotale* si intende dire, tra altre cose, che tutti devono vivere il sacerdozio comune cristiano con il desiderio di identificarsi con Cristo; che tutti devono vivere la propria esistenza con senso sacerdotale⁴ e tutti, avendo come centro e cardine della loro vita interiore la santa Messa, devono volgere a Dio l'intera propria attività, la propria professione o ufficio, trasformati in offerta al Creatore. «Anima sacerdotale», spiegava mons. Álvaro del Portillo, «significa avere *gli stessi sentimenti di Cristo Gesù* (Fil 2, 5), sommo ed eterno Sacerdote: ansia di anime; un desiderio ardente di corredimere — che non si confonde con il mero entusiasmo umano —, unendo tutte le nostre azioni al sacrificio di Cristo sulla Croce, che si rinnova nella santa Messa; un

³ BEATO JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Lettera 21-III-1954*, n. 21.

⁴ Il beato Josemaría amava ricordare che «il cristiano è chiamato a essere *alter Christus, ipse Christus*. Noi tutti, con il Battesimo, siamo stati costituiti sacerdoti della nostra stessa esistenza *per offrire vittime spirituali, ben accette a Dio per mezzo di Gesù Cristo* (1 Pt 2, 5), per compiere ciascuna delle nostre azioni in spirito di obbedienza alla volontà di Dio, perpetuando così la missione dell'Uomo-Dio» (*È Gesù che passa*, Edizioni Ares, Milano 1988⁵, n. 96).

profondo spirito di riparazione, che deve condurci alla mortificazione e alla penitenza, con la ferma e chiara convinzione che *avere la Croce è identificarsi con Cristo, è essere Cristo, e, perciò, essere figli di Dio*⁵. Negli scritti del beato Josemaría, l'espressione «anima sacerdotale» è solitamente accompagnata a quest'altra: «mentalità laicale». Con questa si indica che tutti — sia i sacerdoti sia i laici — devono amare il mondo con *mentalità laicale*, cioè devono amarlo sapendo rispettare la sua intima natura così come è stata voluta da Dio e sapendo anche apprezzare in tutto il suo valore soprannaturale ogni attività umana nobile, considerandola strumento di santità e di apostolato. Sapendo rispettare e amare la libertà degli uomini.

Nello spirito dell'Opus Dei si manifesta con particolare vigore l'armonia esistente sul piano divino tra sacerdozio dei fedeli e sacerdozio ministeriale; viene innalzata a nuova luce la dignità del sacerdozio ministeriale, ponendo appunto in rilievo la grandezza e trascendenza della missione dei laici in quanto partecipazione alla missione redentrice di Cristo, cioè in quanto partecipazione dell'unico sacerdozio di Cristo. «L'insistenza sulla necessità che i fedeli laici assumano le proprie responsabilità, per rendere possibile una presenza più viva della luce cristiana nella società, deve andare di pari passo con l'insistenza sulla necessità essenziale di un esercizio abbondante, generoso, umile e nel contempo audace, del ministero pubblico dei sacerdoti»⁶.

Di conseguenza, lo spirito dell'Opus Dei comporta per i sacerdoti la necessità di amare ancor più il loro specifico compito sacerdotale e di donarsi con abnegazione assoluta; comporta altresì l'esigenza di amare lo stato e le attività proprie dei laici, aiutandoli a indirizzare tutte le cose a Dio con responsabilità personale. A sua volta, lo spirito dell'Opus Dei porta i laici a comprendere il

⁵ ÁLVARO DEL PORTILLO, *Lettera 24-I-1990*, n. 14. Le parole citate in corsivo sono del beato Josemaría Escrivá in una meditazione predicata il 28-IV-1963.

⁶ ÁLVARO DEL PORTILLO, *Sacerdoti per una nuova evangelizzazione, in Consacrazione & missione del sacerdote*, Milano 1990², p. 106.

valore soprannaturale delle loro attività temporali e a stimare ancora maggiormente i sacerdoti, senza il cui ministero non potrebbero conseguire la santità, né potrebbero esercitare l'apostolato attraverso la propria professione secolare.

2. La fondazione della Società Sacerdotale della Santa Croce

Sin dalla fondazione dell'Opus Dei, il 2 ottobre 1928, il beato Josemaría aveva visto con chiarezza che la realizzazione dell'Opus Dei comportava la cooperazione organica tra sacerdoti e laici; sin dal principio si preoccupò anche di essere aiutato nel suo compito da altri sacerdoti, che pur giunsero in qualche modo a legarsi al lavoro⁷. Ben presto si manifestò, tuttavia, la necessità di sacerdoti provenienti dai laici dell'Opus Dei, che avessero lo stesso spirito e sapessero trasmetterlo agli uomini e alle donne per le cui cure sacerdotali avrebbero dovuto essere ordinati. Sebbene fosse chiaro che chi si dedicava alla cura sacerdotale dell'Opus Dei doveva provenire dai membri laici, il beato Josemaría non trovava la formula giuridica che permettesse l'ordinazione sacerdotale di membri dell'Opus Dei. Il loro vincolo all'Opus Dei in quanto sacerdoti doveva essere, infatti, un vincolo congruo al carattere secolare sia dell'Opus Dei sia di tali sacerdoti. Le soluzioni giuridiche che allora vennero suggerite al beato Josemaría, anche quella che gli propose il vescovo di Madrid — che l'ordinazione fosse a titolo di patrimonio —, non risultavano soddisfacenti.

Fu il 14 febbraio 1943 che il Fondatore dell'Opus Dei, «grazie a una particolare luce da Dio»⁸ (come ha scritto mons. Javier Echevarría), poté risolvere questo problema giuridico mediante la

⁷ Cfr A. DE FUENMAYOR - V. GÓMEZ-IGLESIAS - J. L. ILLANES, *L'itinerario giuridico dell'Opus Dei. Storia e difesa di un carisma*, Giuffrè, Milano 1991, pp. 142-143.

⁸ J. ECHEVARRÍA, *Qué es la Sociedad Sacerdotal de la Santa Cruz*, in «Palabra» 337 (1993/III) 29.

Società Sacerdotale della Santa Croce: alcuni laici dell'Opus Dei avrebbero potuto essere ordinati sacerdoti, incardinandosi in questa Società, per esercitare il loro ministero principalmente al servizio dei membri dell'Opus Dei e delle loro iniziative apostoliche; e in tal maniera «si evitava di sottrarre sacerdoti diocesani per i lavori dell'Opus Dei»⁹. Questa luce nell'anima del beato Josemaría giunse durante la celebrazione della santa Messa. «Finita la celebrazione», scriverà un po' più tardi, «disegnai il sigillo dell'Opera, la Croce di Cristo che abbraccia il mondo, inserita nelle sue viscere, e potei parlare della Società Sacerdotale della Santa Croce»¹⁰. Analogamente a come era accaduto il 2 ottobre 1928, Dio indicò anche ora il cammino al Fondatore. Con la Società Sacerdotale della Santa Croce la visione dell'Opus Dei come compito apostolico di ambito universale, che esige laici e sacerdoti in organica cooperazione, si fece più precisa e concreta.

3. I primi sacerdoti della Società Sacerdotale della Santa Croce

La Società Sacerdotale della Santa Croce, che nacque all'interno del fenomeno pastorale dell'Opus Dei, il giorno 11 ottobre 1943 ricevette il *nihil obstat* della Santa Sede per la sua erezione diocesana. L'8 dicembre, il vescovo di Madrid firmò il relativo Decreto. Come era naturale, il beato Josemaría fu il primo che si incorporò alla Società Sacerdotale della Santa Croce. Secondo le disposizioni della Santa Sede nel concedere il *nihil obstat*, il Presidente Generale doveva fare la sua incorporazione alla Società Sacerdotale della Santa Croce davanti al vescovo di Madrid o a un suo delegato. E così avvenne effettivamente. Pochi giorni dopo l'erezione della Società Sacerdotale della Santa Croce, mentre il beato Josemaría era con mons. Eijo y Garay, questi gli rammentò che ancora non aveva fatto la menzionata incorporazione. Allora,

⁹ *Ibid.*

¹⁰ AGP (Archivio Generale della Prelatura), P01, 1970, p. 105.

scrive il beato Josemaría, «mi misi in ginocchio e recitai, a memoria e inceppandomi per l'emozione, le parole che abbiamo nel nostro *Cerimoniale* per la Fedeltà, nelle quali non si parla di voti, né di promesse, né di alcunché di simile»¹¹.

Molto presto cominciarono le ordinazioni dei membri dell'Opus Dei. Infatti, il 25 giugno 1944 ebbe luogo nella cappella del palazzo episcopale di Madrid l'ordinazione sacerdotale dei primi tre: don Alvaro del Portillo, don José María Hernández de Garnica e don José Luis Múzquiz. I tre erano ingegneri, che da alcuni anni appartenevano all'Opus Dei e che avevano compiuto diligentemente, sotto la guida di scelti insegnanti, gli studi ecclesiastici necessari per ricevere il sacerdozio. La sera di quel 25 giugno, il beato Josemaría Escrivá, nell'oratorio, guidando la preghiera, pronunciò queste parole: «Allorché saranno passati gli anni... e, per legge di natura, io sarò scomparso già da molto tempo, i vostri fratelli vi domanderanno: che cosa diceva il Padre nel giorno dell'ordinazione dei primi tre? Rispondete loro semplicemente: il Padre ci ripeté le cose di sempre: preghiera, preghiera, preghiera; mortificazione, mortificazione, mortificazione; lavoro, lavoro, lavoro»¹². È quello che aveva detto loro tante volte quando erano laici: nello svolgimento del loro ministero sacerdotale dovevano continuare a vivere la donazione a Dio che già vivevano nell'Opus Dei con la medesima «anima sacerdotale» e la medesima «mentalità laicale». Con queste parole il beato Josemaría sottolineava ancora una volta l'unità di spirito.

Cominciava così una nuova tappa nella storia dell'Opus Dei: sacerdoti provenienti dalle file dei membri laici, con lo stesso spirito che vivevano da anni, avrebbero assunto la cura sacerdotale dei membri dell'Opus Dei e dei loro lavori apostolici. Unità di spirito con i laici e compiti specifici: quelli derivanti dal loro mi-

¹¹ BEATO JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Lettera 29-XII-1947/14-II-1966*, n. 87. Per una esposizione più particolareggiata, cfr A. DE FUENMAYOR - V. GÓMEZ-IGLESIAS - J. L. ILLANES, *L'itinerario giuridico dell'Opus Dei*, cit., pp. 158-161.

¹² AGP, P01 1979, p. 627.

nistero sacerdotale. Assumevano anche, logicamente, le nobili rinunce che lo stato sacerdotale comporta e che il ministero esige¹³.

Questi sacerdoti sono ordinati per la cura pastorale dell'Opus Dei. Si tratta di un servizio preferenziale, cioè un servizio adempiuto senza perdere mai di vista che attraverso di esso servono la Chiesa, e che, in quanto sacerdoti di Cristo, devono avere le braccia aperte verso tutte le anime¹⁴. Così descriveva il beato Josemaría i tratti di questo servizio sacerdotale: «Nell'Opus Dei siamo tutti uguali. C'è solo una differenza pratica: i sacerdoti sono più obbligati degli altri a *mettere il loro cuore per terra come un tappeto, perché i loro fratelli possano camminare sul soffice*. I sacerdoti devono essere fermi, miti, affettuosi, allegri; servitori speciali — sempre con serenità e gioia — dei figli di Dio nella sua

¹³ Coloro che sono ordinati sacerdoti ricevono per questo una nuova chiamata: la vocazione al sacerdozio. Tale vocazione non può considerarsi come il «coronamento» della vocazione all'Opus Dei, quasi che — non ricevendola — la vocazione all'Opera non venisse ricevuta in tutta la sua pienezza. «Figli miei, ricevete il sacerdozio», diceva mons. Álvaro del Portillo durante l'omelia per un'ordinazione sacerdotale, «perché il Signore vi ha cercato [...]. Questa nuova chiamata di Dio viene ad aggiungersi a quell'altra, anch'essa divina, che avete ricevuta come membri dell'Opus Dei. Ma, come spiegava chiaramente nostro Padre, «giungere al sacerdozio non significa [...] il coronamento della vocazione all'Opus Dei, perché la santità non dipende dalle circostanze del proprio stato — celibe, sposato, vedovo, sacerdote —, ma dalla personale corrispondenza alla grazia». Nessun cristiano è escluso dalla vocazione universale alla santità. Dio, finora, vi invitava a santificarvi e ad aiutare altre persone a santificarsi negli avvenimenti della vita ordinaria, nel lavoro professionale proprio di ciascuno. Più avanti, questa stessa urgenza di tendere alla santità risuonerà per voi con accenti nuovi: dovete ricercare l'intimità con Dio nell'esercizio del ministero sacerdotale, che diventa — per dirla in altro modo — il vostro *nuovo lavoro professionale*: predicare la parola di Dio e amministrare i sacramenti, specialmente la sacra Eucaristia e il perdono dei peccati nella Penitenza» (ÁLVARO DEL PORTILLO, *Omelia a Torreciudad*, 1-XI-1991, in «Romana» 13 [1991/2] 255-256). Le citazioni del beato Josemaría Escrivá sono tratte dall'omelia che egli pronunciò il 13-4 1973, dal titolo *Sacerdote per l'eternità*.

¹⁴ «Con questo servizio preferenziale e amando il carattere laicale delle nostre attività apostoliche», scriveva il beato Josemaría, «serviranno la Chiesa come essa ci chiede di servirla, in conformità alla vocazione specifica che abbiamo ricevuto» (BEATO JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Lettera 2-II-1945*, n. 26).

Opera, di modo che, come Paolo, possano dire con le loro opere ai propri fratelli: “*Ego... vincus Christo Iesu pro vobis*” (Ef 3, 1); *sono come in catene, preso dall’amore di Gesù Cristo... e dall’affetto che ho per voi*”¹⁵. E un po’ più avanti: «Figli miei sacerdoti, siate sempre disposti a servire con spirito sportivo, con la vostra anima sacerdotale e con la vostra mentalità laicale. Dovete essere allegri, dotti, disponibili al sacrificio, santi, dimentichi di voi stessi: nel nostro compito nessuno ha tempo per pensare a sé, per volgersi alle preoccupazioni personali: dobbiamo preoccuparci solamente della gloria di Dio e del bene delle anime»¹⁶.

Nell’Opus Dei, sottolineava con insistenza il beato Josemaría, ai sacerdoti compete in peculiar modo di essere «splendidi strumenti di unità». Si è soliti porre in rilievo che il sacerdote deve essere specificamente l’uomo della *communio* e dell’unità¹⁷. Così è anche nell’Opus Dei.

4. Sacerdoti di tutto il mondo

Il beato Josemaría aveva sempre nutrito una profonda stima per i sacerdoti, specialmente per i sacerdoti secolari, ai quali si sentiva particolarmente legato come uno di loro. Gli anni trascorsi nei seminari di Logroño e di Saragozza e, più tardi, le molteplici attività pastorali come sacerdote delle diocesi di Saragozza e di Madrid, avevano lasciato un’orma profonda nella sua anima. A questa stima verso tutti i sacerdoti — in molti casi si trattava di profonda e calda amicizia — si univa una comprensione profonda dei problemi e delle difficoltà inerenti alla vita e al ministero del sacerdote secolare. I numerosi esercizi spirituali predicati in diverse diocesi e il

¹⁵ BEATO JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Lettera 8-VIII-1956*, n. 7.

¹⁶ *Ibid.*, n. 8.

¹⁷ Come scriveva l’allora cardinale Wojtyła, il sacerdote «non è solo l’uomo per gli altri, ma aiuta gli altri a divenire comunità, a vivere la dimensione sociale della loro fede e del loro cristianesimo» (K. WOJTYŁA, *La sainteté sacerdotale comme carte d’identité*, in «*Seminarium*» 30 [1978] 177).

vasto lavoro di direzione spirituale con sacerdoti non fecero altro che accrescere questa comprensione e il suo desiderio di aiutarli¹⁸.

Mons. Cantero, che frequentò assiduamente il beato Josemaría Escrivá dai primi anni della fondazione dell'Opus Dei, ricorda con vivacità questo aspetto della sua vita: «Per lui, aiutare i sacerdoti era lavorare per la parte più importante e delicata della Chiesa: era come lavorare nel cuore stesso del ministero pastorale. Era cosciente dell'importanza e delle ripercussioni che poteva avere il fatto che un sacerdote si decidesse a prendere risolutamente un cammino di santità e a offrirsi in generoso olocausto [...]. A partire dal 1940, si prodigò nel dirigere gli esercizi spirituali a sacerdoti e religiosi. Mai fece statistiche, e tuttavia, a giudicare da quanto potei vedere, erano centinaia i sacerdoti che frequentavano Josemaría ogni anno: era un servizio che gli chiedevano i vescovi e i Superiori religiosi e che egli accettava di buon grado»¹⁹.

Il beato Josemaría giunse alla convinzione che lo spirito dell'Opus Dei, per l'intima sua natura — che porta ciascuno a santificarsi in mezzo al mondo, appunto attraverso le occupazioni ordinarie —, costituisce anche per i sacerdoti secolari una luce e un impulso inestimabile perché vivano con maggiore slancio la loro vocazione in mezzo al mondo, ossia perché ricerchino la santità *in e attraverso* l'adempimento dei doveri pastorali che il ministero sacerdotale comporta, senza attenuare o mutare in alcunché il loro vincolo con il Vescovo, né la loro unità con gli altri sacerdoti della diocesi, anzi, riaffermandole. Ricorda mons. del Portil-

¹⁸ Così, per esempio, tra il giugno 1939 e la fine del 1942, predicò venti corsi di esercizi spirituali per i seminaristi e per il clero secolare di Madrid, Valencia, Ávila, Pamplona, Vitoria, Logroño, Lérida, Segovia. A questi corsi bisogna aggiungere quelli che predicò a comunità religiose: Girolamini del Parral, Agostiniani dell'Escorial, Scolopi del «Colegio de San José de Calasanz» di Madrid, ecc. Cfr A. DE FUENMAYOR - V. GÓMEZ-IGLESIAS - J. L. ILLANES, *L'itinerario giuridico dell'Opus Dei*, cit., p. 312, nota 97.

¹⁹ Relazione di mons. Pedro Cantero Cuadrado, datata 12-11-1976 e pubblicata tra le testimonianze sul Fondatore dell'Opus Dei: cfr P. CANTERO CUADRADO, *Josemaría Escrivá de Balaguer: un hombre de Dios*, Madrid 1991, pp. 50-51. Mons. Cantero fu vescovo di Barbastro e di Huelva, tra il 1951 e il 1964. In seguito arcivescovo di Saragozza fino al 1977.

lo che il beato Josemaría vedeva i sacerdoti come colonne indispensabili della Chiesa, nel loro fecondo ministero in qualità di cooperatori dei vescovi, e «sognava la magnifica realtà che oggi contempliamo: un gran numero di sacerdoti che, dal loro posto, in unione piena con il proprio Ordinario diocesano, e in fraterna comunione con gli altri sacerdoti, mediante il compimento fedelissimo dei loro doveri, incarnassero lo spirito dell'Opus Dei e contribuissero a diffonderlo in tutto il mondo»²⁰.

Tra il 1948 e il 1949, questi sentimenti di cui parliamo si fanno più intensi nel beato Josemaría, che avverte con totale chiarezza che Dio gli chiede di portare lo spirito dell'Opus Dei ai sacerdoti diocesani. C'è una evidente ragione teologica: lo spirito dell'Opus Dei è «connaturale» alle esigenze del sacerdozio ministeriale del sacerdote diocesano quanto lo è con quelle del sacerdozio comune dei fedeli e con quelle del sacerdozio ministeriale di coloro che sono stati ordinati per il servizio dell'Opus Dei. Questi, infatti, sono sacerdoti secolari che non si differenziano dagli altri sacerdoti diocesani. Inizialmente, il beato Josemaría non trovava la forma pratica per avvicinare l'Opus Dei ai sacerdoti incardinati nelle diocesi. Dopo avere esaminato attentamente la questione, meditato e pregato, arrivò alla conclusione che era necessario intraprendere una nuova fondazione, sebbene ciò gli avrebbe richiesto l'abbandono dell'Opus Dei. Lo comunicò pertanto ad alcune personalità della Curia Romana, al Consiglio Generale dell'Opus Dei²¹ e ai suoi fratelli Carmen e Santiago²². Per il beato

²⁰ ÁLVARO DEL PORTILLO, *Lettera 9-I-1993*, n. 39.

²¹ «Immagino il profondo dolore che avrà loro prodotto», scrive mons. Javier Echevarría, «anche se avranno compreso la necessità apostolica di tale nuova fondazione; ma, innanzitutto, colpisce l'eroismo con cui mons. Escrivá de Balaguer fu sempre disposto a rispondere a ciò che il Signore gli chiedeva, e anche ad abbandonare, se fosse stato il caso, ciò che, in fedele esecuzione della Volontà divina, era nato fra le sue mani con tanta preghiera e con tanto sacrificio» (JAVIER ECHEVARRÍA, *La fraternidad sacerdotal en la vida de Mons. Escrivá de Balaguer*, in «Palabra» 239 [1985/VI] p. 25).

²² A. DE FUENMAYOR - V. GÓMEZ-IGLESIAS - J. L. ILLANES, *L'itinerario giuridico dell'Opus Dei*, cit., pp. 314-315.

Josemaría il momento dovette essere molto doloroso, poiché in un modo o nell'altro si trattava di lasciare l'Opus Dei; parimenti molto ferma dovette essere in lui la convinzione che Dio voleva che lo spirito che gli aveva donato potesse anche essere vissuto in pienezza dagli altri sacerdoti diocesani, per prendere questa decisione di eroica generosità.

Nel 1950, Dio fece vedere al beato Josemaría che questa nuova fondazione non era necessaria. Così riferisce minutamente in una Lettera del 1951. Dopo aver richiamato i fatti narrati, prosegue: «Ma Dio non lo volle, e mi liberò, con la sua mano misericordiosa — affettuosa — di Padre, dal sacrificio davvero grande che stavo per fare lasciando l'Opus Dei. Avevo ufficiosamente informato della mia intenzione la Santa Sede [...] ma poi vidi con chiarezza che la fondazione, la nuova associazione era superflua, poiché i sacerdoti diocesani trovavano perfettamente spazio nell'Opera»²³. L'avverbio *perfettamente* è qui utilizzato con rigore. E lo si può considerare da due prospettive: da quella del sacerdote secolare e da quella dell'Opus Dei. Né il sacerdote secolare, ascrivendosi alla Società Sacerdotale della Santa Croce, cambia, riduce o adatta in qualcosa la sua condizione dentro la Chiesa, né a sua volta lo spirito dell'Opus Dei riceve una «menomazione» o un «adattamento» nell'essere vivo del sacerdote secolare. La ragione è ovvia: coloro che appartengono all'Opus Dei devono ricercare la santificazione nella loro condizione secolare, santificando il proprio lavoro, sforzandosi di realizzarlo nel miglior modo possibile, oggettivamente e soggettivamente. Di conseguenza, i sacerdoti che si sentono chiamati a vivere quello stesso spirito lo faranno senza cambiare in nulla la loro condizione di sacerdoti secolari, né attenuare i loro obblighi di membri del presbiterio di una diocesi. Anzi, devono perseguire la santità *in e attraverso* l'esercizio del loro ministero pastorale, realizzandolo con dedizione piena e in comunione — affettiva ed effettiva — con il proprio Ordinario²⁴.

²³ BEATO JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Lettera 24-XII-1951*, n. 3.

²⁴ Nel parlare di spiritualità sacerdotale, è di massima importanza intendere in tutta la sua profondità e radicalità il legame esistente tra la spiritualità e la pro-

Dio benedisse la generosità del beato Josemaría con abbondanti vocazioni sorte tra questi sacerdoti. Ecco come mons. Cantero Cuadrado riassume la sua lunga esperienza episcopale nella testimonianza innanzi citata: «Considero veramente una provvidenza di Dio nostro Signore alla sua Chiesa che Josemaría, all'inizio degli anni Cinquanta, abbia visto la formula giuridica che permetteva di ammettere nell'Opus Dei i sacerdoti diocesani, senza che perdessero non solo la secolarità, ma nessuna delle loro condizioni di sacerdoti diocesani nell'Opus Dei. Non vi è dubbio che la chiamata universale alla santità nel proprio stato, senza togliere nessuno dal suo posto, così come lo spirito dell'Opus Dei l'intende, si è dimostrata di una fecondità straordinaria nel caso dei sacerdoti diocesani. Tale spirito permette all'Opera di promuovere efficacemente — fornendo i mezzi adeguati per tutta la vita — la santificazione dei sacerdoti, che non abbandonano, ma anzi rinvigoriscono la loro condizione diocesana: l'unione con il restante clero della diocesi e l'obbedienza piena al proprio vescovo»²⁵. Le testimonianze di vescovi a tale riguardo sono innumerevoli. Molti di essi esprimono la loro gratitudine per l'aiuto che questo lavoro ha rappresentato per le proprie diocesi²⁶.

Il 2 giugno 1950, in uno scritto indirizzato alla Santa Sede, il

pria condizione ecclesiale. Infatti, «la spiritualità non deve mai essere intesa come una somma di pratiche di pietà e di esercizi ascetici da giustapporre in qualche modo all'insieme dei diritti e dei doveri che scaturiscono dalla condizione di ciascuno; sono invece proprio le circostanze della vita che, nella misura in cui rispondono alla Volontà di Dio, vanno assunte e vitalizzate soprannaturalmente attraverso una concreta modalità di sviluppo della vita spirituale, con una crescita che deve appunto effettuarsi in quelle circostanze e per mezzo di esse» (ÁLVARO DEL PORTILLO, *Consacrazione & missione del sacerdote*, cit., pp. 85-86).

²⁵ P. CANTERO CUADRADO, *op. cit.*, pp. 51-52.

²⁶ Cfr., per esempio, le testimonianze del cardinale Bueno Monreal, di mons. Enrique Delgado Gómez, di mons. Abilio del Campo, di mons. José López Ortiz, di mons. Santos Moro Briz, di mons. Laureano Castán Lacoma e di mons. Francisco Peralta Bellabriga, pubblicate dalle Edizioni Palabra nella collana *Testimonios sobre el Fundador del Opus Dei*.

beato Josemaría prospetta, tra altre cose, la possibilità di ammettere sacerdoti diocesani nella Società Sacerdotale della Santa Croce, proponendo a tal fine di aggiungere alcuni numeri al progetto di *Costituzioni* presentato agli inizi di quello stesso anno per ottenere l'approvazione dell'Opera. Il Decreto *Primum inter*, di approvazione definitiva dell'Opus Dei e delle sue *Costituzioni*, porta la data del 16 dello stesso mese di giugno e in esso già è recepita quella proposta relativa ai sacerdoti incardinati nelle diocesi²⁷.

C'è, dunque, una ricca varietà nella Società Sacerdotale della Santa Croce che è formata: a) da quei sacerdoti che, provenienti dalle file dei soci laici dell'Opus Dei, sono stati ordinati per attendere con il loro ministero pastorale ai fedeli e ai lavori apostolici dell'Opus Dei; b) dai sacerdoti e diaconi, incardinati nelle diverse diocesi — nella grande varietà di situazioni che possono presentarsi nel clero secolare —, che, coscienti di una chiamata di Dio, sollecitano l'ammissione nella Società Sacerdotale della Santa Croce e vi sono accolti.

Si tratta, come si vede, di due pietre miliari nella storia della Società Sacerdotale della Santa Croce. La prima è acquisita il 14 febbraio 1943, quando il beato Josemaría fonda la Società Sacerdotale della Santa Croce affinché alcuni laici dell'Opus Dei, incardinandosi in essa, possano esercitare il loro ministero pastorale principalmente al servizio dei membri dell'Opus Dei e delle sue iniziative apostoliche; la seconda è raggiunta nel 1950, quando, non senza speciale aiuto divino, il beato Josemaría comprende che la Società Sacerdotale della Santa Croce poteva accogliere anche sacerdoti e diaconi del clero diocesano, che avrebbero ricevuto nella Società Sacerdotale della Santa Croce l'opportuno aiuto spirituale, senza menomazione della loro condizione diocesana²⁸. Il fondamento radicale di questa possibilità è nella convinzione del Fondatore dell'Opus Dei che «il messaggio del 2 ottobre — la santificazione del lavoro e della vita ordinaria, sulla

²⁷ A. DE FUENMAYOR - V. GÓMEZ-IGLESIAS - J. L. ILLANES, *L'itinerario giuridico dell'Opus Dei*, cit., pp. 317-331; 400-404; 704-711.

²⁸ J. ECHEVARRÍA, *Qué es la Sociedad Sacerdotal de la Santa Cruz*, cit., p. 29.

base di certe caratteristiche specifiche nel campo della spiritualità — comprende anche i sacerdoti secolari: quelli della Prelatura, per il loro essenziale coinvolgimento nella struttura dell'Opus Dei, e quelli diocesani in generale, per il modo secolare di vivere la *ministerialità* che caratterizza la collocazione ecclesiologicala del sacerdote»²⁹.

5. La ricerca della santità attraverso il proprio ministero

La diversità di situazioni esistenti nell'Opus Dei è inquadrata — e, in certo senso, potenziata — dall'unità di spirito che si dà in essa. Infatti, i sacerdoti diocesani che chiedono di essere ammessi nella Società Sacerdotale della Santa Croce lo fanno con lo stesso fine con cui qualunque altra persona desidera essere ammessa nell'Opus Dei: cercare la santità in mezzo al mondo secondo lo spirito dell'Opus Dei e attraverso i suoi mezzi ascetici. In tale spirito, l'attività professionale è assunta come asse della propria santificazione; il sacerdote diocesano deve assumere nello stesso senso e con la medesima sollecitudine l'esercizio del proprio ministero sacerdotale, che a tali effetti può considerarsi come un vero lavoro. «Se è possibile parlar così», diceva il beato Josemaría Escrivá, «per i sacerdoti il *loro lavoro professionale*, in cui devono santificarsi e con il quale devono santificare gli altri, è il

²⁹ P. RODRÍGUEZ, *L'Opus Dei nella sua realtà ecclesiologicala*, in AA.VV., *L'Opus Dei nella Chiesa*, Piemme, Casale Monferrato 1993, pp. 129-130. Come commenta il prof. Rodríguez, lo stesso numero 57 (del *Codex iuris particularis Operis Dei*) «presenta la Società Sacerdotale della Santa Croce come un'autoapertura istituzionale, nel contesto della santità e della fraternità dei sacerdoti, che consente ai presbiteri della Prelatura di unirsi ai confratelli di tutte le diocesi; infatti, se il presbitero della Prelatura (che ha col Prelato rapporti di dipendenza e di comunione gerarchica derivanti dalla incardinazione) si costituisce in associazione — nella quale questo tipo di rapporti non c'è — è proprio per creare un ambito ecclesiologicalo adeguato che consenta ai sacerdoti diocesani di ricevere la vocazione all'Opus Dei senza intaccare minimamente la loro originaria e permanente incardinazione alla rispettiva diocesi» (*Ibid.*, p. 128).

sacerdozio ministeriale del Pane e della Parola»³⁰.

A questo riguardo, la vita santa del beato Josemaría è un esempio per tutti i sacerdoti; per quanti, come lui, devono santificarsi in mezzo alle occupazioni proprie del ministero pastorale, questo esempio risulta particolarmente vicino. In un'occasione solenne e densa di commozione — la chiusura presso la Facoltà di Teologia dell'Università di Navarra di un Simposio Internazionale dedicato al tema della formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali —, mons. Álvaro del Portillo ricordava la figura sacerdotale del beato Josemaría, a pochi giorni dal Decreto sulle sue virtù eroiche. Dopo aver segnalato alcuni tratti eroici della sua vita di preghiera e di penitenza, con queste parole richiamò la sua carità pastorale e l'intensità con la quale si era dedicato al ministero: «Anche su questo aspetto non posso fare a meno di rievocare la figura amabilissima del nostro Fondatore. Per la sua instancabile dedizione al ministero non furono mai scusa la fatica, la malattia o l'avversità delle circostanze. Questa carità pastorale, che porta a un darsi senza condizioni al servizio delle anime (cfr 2 *Cor* 12, 15), permea necessariamente, con speciali sfumature, la fraternità sacerdotale, che è elemento integrante della *comunione*, intesa come unità affettiva ed effettiva che deriva dalla comune partecipazione ai medesimi beni. Una fraternità sacerdotale che non confonde l'unità con l'uniformità, che rispetta la legittima libertà di tutti, anche nel vasto campo della spiritualità sacerdotale»³¹.

Come si è detto, la vocazione all'Opus Dei ha come nota essenziale quella di non togliere nessuno dal proprio posto, e, pertanto, il socio della Società Sacerdotale della Santa Croce non altera nel minimo particolare la sua condizione di sacerdote secolare, anzi si impegna a viverla con sforzo aggiuntivo in tutte le sue conseguenze. In questo contesto generale dello spirito dell'Opus Dei, il beato Josemaría volle che, nel caso di sacerdoti che chiedessero di aderire alla Società Sacerdotale della Santa Croce, ri-

³⁰ BEATO JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Lettera 24-XII-1951*, n. 148.

³¹ ÁLVARO DEL PORTILLO, *Sacerdoti per una nuova evangelizzazione*, cit., pp. 118-119.

sultassero *in modo esplicito* due caratteristiche peculiarmente importanti: la sottomissione al proprio vescovo — che continua a essere, come è ovvio, il loro unico Prelato —, e l'unione con il resto del presbiterio della propria diocesi. Già nello stesso anno 1951 il beato Josemaría scriveva, riferendosi a questi sacerdoti: «Caratteristiche molto peculiari del nostro spirito sono l'unione di questi miei figli sacerdoti con il vescovo, per il quale avranno sempre venerazione e che non criticheranno mai; il loro amore per la diocesi, il seminario e le opere diocesane; e la loro fedeltà all'incarico che svolgono»³².

Prima che finissero gli anni Cinquanta erano già molto numerosi i sacerdoti di diverse diocesi che appartenevano alla Società Sacerdotale della Santa Croce. Molti avevano conosciuto l'Opus Dei nelle rispettive parrocchie e seminari; altri ebbero il loro primo contatto quando studiavano nelle diverse università e facoltà. Si trattò, all'inizio, di sacerdoti spagnoli; ben presto seguirono sacerdoti di altri Paesi e di altri continenti. Come si è già osservato, la fedeltà del beato Josemaría allo spirito fondazionale dell'Opus Dei, la generosità con cui esercitò sempre il suo ministero, e la «naturalità» con la quale lo spirito dell'Opus Dei poteva «incarnarsi» nella febbrile vita del sacerdote diocesano, sono tra le ragioni più forti di questa rapida fecondità. Fu anche determinante, nella rapida crescita della Società Sacerdotale della Santa Croce, il fatto evidente che l'Opus Dei non costituiva i sacerdoti in un gruppo a parte, ma li incitava a vivere con più intenso sforzo l'unità con il proprio vescovo e la fraternità con gli altri sacerdoti del proprio presbiterio.

³² BEATO JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Lettera 24-XII-1951*, n. 147. E in una Lettera posteriore: «Attraverso la loro vocazione all'Opera, confermano e rafforzano l'amore per la propria diocesi e la venerazione, l'affetto e l'obbedienza verso il proprio vescovo: dal punto di vista spirituale e psicologico, nelle anime di questi miei figli non può che originarsi una conferma del loro gioioso ministero e della loro abnegazione al servizio della diocesi a cui appartengono, e al servizio di tutte le anime, oltre a una filiale sottomissione all'Ordinario diocesano» (*Lettera 28-III-1955*). I testi a questo proposito sono numerosissimi.

6. Vocazione divina

L'iscrizione di un sacerdote alla Società Sacerdotale della Santa Croce nasce come frutto di una vocazione divina, tanto nel caso dei sacerdoti provenienti dai membri laici della Prelatura dell'Opus Dei, quanto nel caso di quegli altri sacerdoti secolari che provengono dalle diverse diocesi del mondo. «Riflettete che siete nell'Opera», scrive mons. del Portillo rivolgendosi direttamente a questi sacerdoti, «perché avete risposto a una chiamata divina, e che il Signore vi concede le grazie necessarie perché rispondiate in pienezza. Nella vostra vita avete seguito dapprima la chiamata al sacerdozio e successivamente avete scoperto la vocazione all'Opera, che ha rinvigorito la prima e vi ha indicato il cammino e i mezzi — in primo luogo le Norme e le Consuetudini del nostro piano di vita — disposti da Dio perché siate sacerdoti eroicamente santi»³³.

Coloro che appartengono alla Società Sacerdotale della Santa Croce devono essere consapevoli che la loro appartenenza non è esito di una mera elezione umana, ma c'è di mezzo un'autentica vocazione divina. Si tratta di una vocazione che non produce alcun cambiamento nella propria condizione sacerdotale, ma un maggiore radicamento in essa, che comporta una più forte passione per l'unità. Prosegue mons. del Portillo nel documento citato: «Un compito apostolico si attende il Signore particolarmente da voi: che lavoriate per promuovere molte vocazioni sacerdotali, e che vi occupiate dei vostri fratelli in tutte le diocesi, in modo da essere fermento di santità e di unità nel vostro presbiterio»³⁴. E poco più avanti: «Ho prima detto che siete fermento di unità, perché la vocazione all'Opera non vi incista in un gruppo né vi separa da alcuno»³⁵.

L'appartenenza alla Società Sacerdotale della Santa Croce in niente separa un sacerdote dalla sua diocesi o dai suoi fratelli sa-

³³ ÁLVARO DEL PORTILLO, *Lettera 9-I-1993*, n. 37.

³⁴ *Ibid.*, n. 38.

³⁵ *Ibid.*, n. 40.

cerdoti, con i quali continua a serbare gli stessi vincoli teologici e umani, ora, senza dubbio, più amorosamente vivi. Al tempo stesso, coloro che appartengono alla Società Sacerdotale della Santa Croce possiedono la vocazione all'Opus Dei con la medesima pienezza degli altri fedeli della Prelatura³⁶. Scrive mons. del Portillo: «Voi siete dell'Opus Dei quanto me, diceva nostro Padre ai suoi figli Aggregati e Soprannumerari della Società Sacerdotale della Santa Croce. La vocazione all'Opera — insisto una volta ancora — è unica e la stessa per tutti: una chiamata divina per cercare la santità nell'adempimento dei nostri doveri, con lo spirito e i mezzi ascetici propri dell'Opus Dei»³⁷.

7. La Società Sacerdotale della Santa Croce e la Prelatura dell'Opus Dei

L'unità di vocazione e di spirito risulta compatibile col fatto che la Prelatura dell'Opus Dei e la Società Sacerdotale della Santa Croce siano realtà istituzionali differenti, anche se sono nate e restano indissolubilmente unite³⁸. Così è detto con chiarezza negli Statuti dell'Opus Dei, dove la Società Sacerdotale della Santa Croce è descritta con queste parole: «Un'associazione clericale strettamente inerente alla Prelatura, che costituisce un tutt'uno con essa, e non può esserne separata»³⁹.

Questa descrizione appare nel *Codex iuris particularis Operis Dei (Statuta)* quando tratta della composizione del presbiterio

³⁶ «In base alla comune vocazione specifica, i membri della Società Sacerdotale della Santa Croce sono dell'Opus Dei come tutti gli altri, anche se non sono membri del presbiterio della Prelatura, ma sono uniti a essa per un diverso motivo, ossia perché la Società Sacerdotale, come abbiamo visto, è un tutt'uno [aliquid unum] con la Prelatura» (F. OCÁRIZ, *La vocazione all'Opus Dei come vocazione nella Chiesa*, in AA.VV., *L'Opus Dei nella Chiesa*, cit., p. 205).

³⁷ ÁLVARO DEL PORTILLO, *Lettera 9-I-1993*, n. 37.

³⁸ Cfr J. ECHEVARRÍA, cit., p. 29.

³⁹ «Associatio clericalis Praelaturae propria ac intrinseca, unde cum ea aliquid unum constituit et ab ea seiungi non potest» (*Statuta*, n. 36, §2).

della Prelatura, che è costituito esclusivamente da quei chierici che si trovano in essa incardinati. Come si è già osservato, questi chierici provengono dalle file dei membri laici dell'Opus Dei e, per il fatto stesso della loro ordinazione, sono costituiti soci della Società Sacerdotale della Santa Croce⁴⁰, di cui è Presidente Generale il Prelato dell'Opus Dei⁴¹. Gli altri sacerdoti e diaconi secolari sono ascritti alla Società Sacerdotale, senza che per questo — come è ovvio — entrino a far parte del presbiterio della Prelatura⁴².

La Prelatura dell'Opus Dei è un'istituzione che appartiene alla struttura gerarchica della Chiesa; la Società Sacerdotale della Santa Croce, invece, è un'associazione di sacerdoti e diaconi del clero secolare, eretta dalla Santa Sede, inseparabilmente unita alla Prelatura. Nella Società, in quanto tale, non c'è alcun superiore gerarchico con potestà di giurisdizione: il vincolo con la Società da parte dei sacerdoti che non costituiscono parte del presbiterio della Prelatura è un vincolo meramente associativo. Come è stato scritto, «l'Associazione non si colloca al livello dei rapporti di *communio hierarchica*, dato che non esiste in essa potestà di governo, bensì al livello del semplice aiuto spirituale e della fraternità, per cui viene regolata da mere *ordinationes*»⁴³.

Così dunque la Prelatura dell'Opus Dei e la Società Sacerdotale della Santa Croce, Associazione che forma con l'Opus Dei un *aliquid unum*⁴⁴, serbano tra loro, per ovvie ragioni, alcune chiare

⁴⁰ «*Hi sacerdotes, ex ipso suae ordinationis facto, fiunt socii [...] Societatis Sacerdotalis Sanctae Crucis*» (*Ibid.*).

⁴¹ Cfr *Ibid.*, §3.

⁴² Cfr *Ibid.*, n. 42.

⁴³ P. RODRÍGUEZ, *L'Opus Dei nella sua realtà ecclesiologica*, in AA.VV., *L'Opus Dei nella Chiesa*, cit., p. 129. E per avvalorare questa affermazione, viene citato in nota il paragrafo 2 del numero 58 degli *Statuta*: «*Nulla enim viget oboedientia interna, sed solummodo normalis illa disciplina in qualibet Societate existens, quae provenit ex obligatione colendi ac servandi proprias ordinationes; quae ordinationes, hoc in casu, ad vitam spiritualem exclusive referentur*».

⁴⁴ Cfr *Statuta*, cit., n. 36, §2.

differenze giuridiche, che sono riflesso della diversa natura ecclesiologicala — struttura gerarchica della Chiesa e fenomeno associativo rispettivamente —, ma in entrambe si vive lo stesso e unico impegno vocazionale, la stessa chiamata a santificarsi secondo lo stesso spirito dell'Opus Dei nella diversità delle situazioni personali. Prelatura e Società Sacerdotale hanno identica finalità di aiuto e formazione, come identica ne è anche la spiritualità: la santificazione nel lavoro ordinario e nell'adempimento dei doveri sociali e famigliari⁴⁵.

A sua volta, la Società Sacerdotale della Santa Croce fruisce di una grande varietà nei suoi soci, fornendo a chi vi si avvicina un'esperienza particolarmente viva della universalità dell'*ordo presbyterorum*. Alla Società Sacerdotale della Santa Croce appartengono, infatti, sacerdoti e diaconi incardinati in numerosi presbiteri, fra cui quello della Prelatura dell'Opus Dei che è «come la matrice dell'Associazione»⁴⁶. Tutti questi sacerdoti e diaconi «mantengono il più stretto vincolo di dipendenza con i loro vescovi o Prelati. Di più: per la natura stessa del sacerdozio ministeriale e della santità a cui Dio chiama i sacerdoti, il dinamismo spirituale della Società Sacerdotale della Santa Croce si traduce nel promuovere e rafforzare l'obbedienza dei suoi soci ai loro rispettivi vescovi, poiché questa obbedienza e questa dedizione filiale è un *elemento interno* all'esercizio del ministero sacerdotale, che è la via e lo strumento della propria santificazione»⁴⁷.

8. Per servire i sacerdoti e le diocesi

Mediante questa «autoapertura» dello spirito dell'Opus Dei di cui si è dianzi detto, la Società Sacerdotale della Santa Croce offre un aiuto spirituale al clero secolare appartenente ai diversi pre-

⁴⁵ Cfr J. ECHEVARRÍA, cit., p. 30.

⁴⁶ Cfr P. RODRÍGUEZ, *L'Opus Dei nella sua realtà ecclesiologicala*, cit., p. 128.

⁴⁷ *Ibid.*

sbitèri: alcuni mezzi di formazione peculiari, che trasmettono la spiritualità dell'Opus Dei insieme ai contenuti fondamentali di ogni formazione sacerdotale. Da questo punto di vista, la Società Sacerdotale della Santa Croce si situa nella linea già tracciata dal Concilio Vaticano II a proposito delle associazioni sacerdotali, e più recentemente dall'Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*⁴⁸. Entrambi i documenti rilevano l'opportunità di promuovere associazioni che sollecitino la santità dei sacerdoti nell'esercizio del loro ministero e lo spirito di fraternità sacerdotale.

Il sacerdote che appartiene alla Società Sacerdotale della Santa Croce assume un impegno di miglioramento personale, che lo induce a dispiegare ogni sforzo per porre in primo piano l'adempimento amoroso dei suoi doveri pastorali, giacché è proprio lì che deve trovare la materia della sua santificazione. Come è recepito negli *Statuta*, questi sacerdoti e diaconi incardinati nei diversi presbitèri e che, per vocazione divina, si accostano alla Società Sacerdotale della Santa Croce con il proposito di cercare la santità nell'esercizio del proprio ministero in conformità allo spirito dell'Opus Dei, devono essere disposti a vivere questo spirito in modo stabile e consapevole; particolarmente, in ciò che attiene all'amore e all'unità della Chiesa in tutte le sue manifestazioni — al Papa, ai vescovi e agli altri sacerdoti —, e, concretamente, nell'amore alla loro diocesi e nell'obbedienza e venerazione al vescovo⁴⁹.

Il fatto che un sacerdote appartenga alla Società Sacerdotale della Santa Croce non implica, quindi, alcuna perdita per la sua diocesi, al contrario: comporta un maggior radicamento nella propria condizione, poiché lo spirito dell'Opus Dei induce ciascuno a santificarsi *in e attraverso* l'adempimento dei propri doveri di

⁴⁸ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Presbyterorum ordinis*, n. 8; GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Pastores dabo vobis*, n. 81.

⁴⁹ Così si pone in rilievo negli *Statuta*, al n. 59, §1: «*Qui admitti volunt, eminare debent in amore dioeceseos, oboedientia ac veneratione erga Episcopum, pietate, recta in scientiis sacris institutione, zelo animarum, spiritu sacrificii, studio vocationes promovendi, et desiderio adimplendi cum maxima perfectione officia ministerialia*».

stato. Al riguardo il beato Josemaría così si esprimeva: «La spiritualità dell'Opus Dei, infatti, ha come caratteristica essenziale quella di non togliere nessuno dal posto che occupa — “*unusquisque, in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat*” (1 Cor 7, 20) —; essa esige, anzi, che ciascuno assolva ai compiti e ai doveri del proprio stato, della propria missione nella Chiesa e nella società civile, con la massima perfezione possibile. Per questo motivo, quando un sacerdote aderisce all'Opus Dei, non abbandona né modifica minimamente la sua vocazione diocesana, cioè la dedizione al servizio della Chiesa locale in cui è incardinato, la piena dipendenza dal proprio Ordinario, la spiritualità secolare, l'unione con gli altri sacerdoti, e così via; ma anzi si impegna a vivere la sua vocazione con la maggior pienezza, perché sa che deve tendere alla perfezione nell'adempimento dei suoi obblighi sacerdotali proprio come sacerdote diocesano»⁵⁰.

L'amore alla diocesi, l'obbedienza e venerazione nei confronti del proprio vescovo, nonché il desiderio di adempiere con la massima perfezione i doveri del proprio ministero, sono talmente correlati tra loro da essere inseparabili. Queste peculiarità costituiscono parte essenziale dello spirito che si impegnano a vivere quanti desiderano far parte della Società Sacerdotale della Santa Croce. Strettamente congiunti a queste connotazioni, gli *Statuta* enumerano anche la retta formazione nelle scienze sacre, lo zelo per le anime, lo spirito di sacrificio, e l'impegno nel promuovere vocazioni⁵¹.

Sebbene non tutti i soci che appartengono alla Società Sacerdotale della Santa Croce siano membri del presbitero della Prelatura, di tutti si può veramente dire — inclusi i membri laici della Prelatura — che possiedono la stessa e identica vocazione all'Opus Dei e, in tal senso, il Diritto particolare dell'Opus Dei afferma che tutti formano costitutivamente — Prelatura e Società Sacerdotale — un *aliquid unum*. Il diverso modo di vivere questa vocazione comune (lo spirito dell'Opus Dei) proviene dalla diffe-

⁵⁰ *Colloqui con Monsignor Escrivá*, cit., n. 16.

⁵¹ *Statuta*, n. 59, §1.

rente posizione di ciascuno nella Chiesa (laici, sacerdoti incardinati nelle diocesi o nella Prelatura), con le relative loro differenze istituzionali. Al tempo stesso, il sacerdote che si avvicina alla Società Sacerdotale della Santa Croce trova sottolineati in questo spirito i tratti essenziali a ogni spiritualità sacerdotale. «Nello spirito dell'Opus Dei», commenta mons. del Portillo, ricordando la croce che abbraccia il mondo, sigillo dell'Opera, «questi due tratti si trovano inseparabilmente congiunti, come la Croce nelle viscere del mondo. La Croce ci ricorda che dobbiamo identificarci con Cristo per redimere insieme con Lui: pertanto l'anima di un figlio di Dio, sacerdote o laico, deve essere, necessariamente, un'anima sacerdotale. E per noi il luogo di questa identificazione è il mondo: la vita professionale, familiare e sociale, che tutti, laici e sacerdoti congiuntamente, cerchiamo di santificare, attraverso l'esercizio stesso delle attività temporali o del sacerdozio ministeriale, con *mentalità pienamente laicale*, senza confondere l'umano e il divino, ma senza separarli, così come in Cristo non vi è confusione né separazione, bensì intima unione, tra la natura umana e la natura divina»⁵².

⁵² ÁLVARO DEL PORTILLO, *Lettera 9-I-1993*, n. 5.